

SEDUTA DEL CONSIGLIO REGIONALE N. 43 DEL 17 OTTOBRE 2000
SITZUNG DES REGIONALRATES Nr. 43 VOM 17. OKTOBER 2000

Ore 10.07

Presidenza del Presidente Leveghi

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di prendere posto.
Prego procedere all'appello nominale.

WILLEIT: *(segretario): (fa l'appello nominale)*
(Sekretär): (ruft die Namen auf)

PRESIDENTE: Signori consiglieri, la seduta è aperta.
Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri: Berasi, Thaler Hermann, Zendron, Pallaoro, Tretter e Delladio. Sono inoltre assenti i consiglieri Berger e Plotegher
Diamo lettura del processo verbale della precedente seduta.

CHIODI: *(segretaria): (legge il processo verbale)*
(Sekretärin): (verliest das Protokoll)

PRESIDENTE: Grazie, ci sono osservazioni al processo verbale? Nessuna osservazione? Il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni:

In data 6 settembre 2000, la Giunta regionale ha presentato il seguente disegno di legge:

n. 36: Rendiconto generale della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1999.

In data 11 ottobre 2000, i Consiglieri regionali Willeit, Klotz e Leitner hanno presentato la mozione n. 28, concernente "RAI radio e televisione in lingua ladina – aumento delle ore di trasmissione e ristrutturazione dei servizi".

Sono pervenute le seguenti interrogazioni a risposta scritta:

n. 144, presentata dal Consigliere regionale Urzì, in data 25 luglio 2000, concernente la lesione del diritto ad una toponomastica bilingue in una pubblicazione dell'A22, dedicata alla realizzazione dell'arteria stradale fra Modena e Brennero;

n. 145, presentata dal Consigliere regionale Urzì, in data 1° agosto 2000, concernente la cancellazione del tricolore dal gonfalone del Comune di Bolzano;

- n. 146, presentata dal Consigliere regionale Willeit, in data 28 agosto 2000, concernente il censimento delle istituzioni private e delle imprese non profit da parte dell'Istituto provinciale di statistica di Bolzano;
- n. 147, presentata dal Consigliere regionale Pöder, in data 8 settembre 2000, concernente una richiesta di informazioni relative ai dipendenti della Giunta e del Consiglio regionale;
- n. 148, presentata dal Consigliere regionale Pöder, in data 18 settembre 2000, concernente una convenzione tra la Regione e l'agenzia di stampa ANSA;
- n. 149, presentata dal Consigliere regionale Urzì, in data 18 settembre 2000, concernente la delibera n. 1509 del 20 dicembre 1999, con la quale la Giunta regionale ha versato alla Provincia di Bolzano 602 milioni e il resoconto dei relativi interventi eseguiti;
- n. 150, presentata dai Consiglieri regionali Holzmann, Minniti e Urzì, in data 22 settembre 2000, concernente probabili errori tipografici in tabelle relative a indennità del personale docente delle scuole della Provincia di Bolzano nella pubblicazione sul Bollettino Ufficiale n. 36, suppl. n. 4 del 29 agosto 2000;
- n. 151, presentata dal Consigliere regionale Urzì, in data 2 ottobre 2000, concernente l'utilizzo, nel testo di lingua italiana del decreto del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano 6 settembre 2000, n. 410/28.1, della dizione "Mitterberg" al posto della dizione toponomastica italiana "Monte di Mezzo";
- n. 152, presentata dalla Consigliera regionale Kury, in data 4 ottobre 2000, per avere informazioni in merito ai finanziatori per la costruzione della A22 e relative quote di partecipazione;
- n. 153, presentata dal Consigliere regionale Pöder, in data 5 ottobre 2000, per conoscere l'entità dei contributi erogati dalla Regione all'Ente Fiera di Bolzano negli anni 1998, 1999 e 2000, nonché i relativi bilanci;
- n. 154, presentata dal Consigliere regionale Pöder, in data 16 ottobre 2000, concernente la necessità di reintrodurre la "Brennercard";
- n. 155, presentata dal Consigliere regionale Pöder, in data 16 ottobre 2000, concernente i contributi erogati dalla Regione dal 1998 per progetti e aiuti all'estero.

E' stata data risposta alle interrogazioni nn. 138, 140, 141, 142, 143, 145, 146, 147 (sia per la parte di competenza del Consiglio che della Giunta regionale), 150 e 151. Il testo delle interrogazioni medesime e le relative risposte scritte formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

Passiamo alla trattazione del punto n. 1 dell'ordine del giorno:
Elezione del Presidente della Giunta regionale.

E' stata depositata la candidatura del cons. Boso, non so se verrà confermata, chiedo se ci sono altre candidature, prego collega Chiodi.

CHIODI: Signor Presidente, colleghi, a nome della coalizione che ha sostenuto la Giunta regionale e le cui dimissioni sono state accettate da quest'aula e a

nome della coalizione di cui il gruppo dei DS fanno parte, io ripropongo alla guida della Giunta regionale, la collega Margherita Cogo.

PRESIDENTE: Grazie. Abbiamo quindi due candidature, una quella del cons. Boso, che non so se è riconfermata e quella della collega Cogo. Se c'è in aula il collega Boso e mantiene la candidatura, può procedere a leggere la sua relazione programmatica. Se non è presente, diamo la parola alla collega Cogo e poi eventualmente la daremo al cons. Boso se confermerà la candidatura, perché non lo vedo in aula. Pare che non ci sia altro modo di procedere.

Collega Cogo, a lei la parola prego.

COGO: Signor Presidente, colleghe consigliere e colleghi consiglieri, con oggi, finalmente, abbiamo la possibilità di chiudere questa difficile crisi della Giunta regionale, che perdura da troppo tempo.

Infatti, non siamo in crisi da luglio, ma almeno dall'inizio dell'anno, ossia da quando è arrivato all'ordine del giorno del Consiglio regionale il disegno di legge sui Comuni.

Su quell'argomento il Consiglio si è paralizzato, non riuscendo neppure a varare la legge in tempo utile per le elezioni comunali di giugno. Il risultato, doloroso per la credibilità dell'Ente Regione, è stato quello di vedere in Trentino, ancora una volta, diversi Comuni rimanere senza una maggioranza consiliare di appoggio al Sindaco eletto, o di vedere la riedizione, facendo leva sulle distorsioni del meccanismo elettorale, di mortificanti contrattazioni tra le forze che dovrebbero appartenere al medesimo schieramento. O ancora, in Provincia di Bolzano, l'esclusione dai consigli dei candidati sindaci non eletti. O infine,

(interruzione)

PRESIDENTE: Non si preoccupi, il testo delle dichiarazioni sarà distribuito, la collega Cogo ha il diritto di parlare e se l'aula vuole ascoltare può prestare attenzione, basta ascoltare collega Valduga. Il testo sarà distribuito fra poco, intanto chiedo all'aula il rispetto dell'aula stessa oltre che della collega, la quale ha il diritto di parlare e di fare la propria relazione.

Prego collega Cogo.

COGO: O infine, in tutto il territorio regionale, il perpetuarsi nei consigli comunali delle consuete polemiche attorno alle indennità di carica agli amministratori.

In questo quadro, le dimissioni della Giunta non hanno rappresentato l'inizio della crisi di governo, bensì, al contrario, l'emergere della necessità di porvi termine.

A fronte della situazione determinatasi era insomma necessario interrogarsi sui motivi della paralisi della Regione e sulle ragioni per le quali la spinta riformatrice della maggioranza regionale fosse andata col tempo arenandosi. Era necessario prendersi una pausa di riflessione, per ripartire, successivamente, facendo tesoro delle difficoltà sin qui riscontrate. Ed anche, ove vi fossero stati, degli errori commessi.

Non mi sottraggo alle mie personali responsabilità. Presiedere la Regione significa però districarsi in un groviglio di regole non scritte, indecifrabili rapporti di forza ed accessissime sensibilità: è insomma un sistema così complesso da mettere a dura prova anche la pazienza del più esperto e tenace mediatore.

Eppure, nella fase iniziale, la Giunta che ho presieduto ha raggiunto risultati ragguardevoli, che credo nessuno possa negare. Per un intero anno la Regione ha marciato speditamente, varando numerose leggi, grazie anche al senso di responsabilità dimostrato dalle opposizioni. Il Consiglio regionale, su proposta della Giunta, ha approvato in poco più di un anno ben 15 leggi, riguardanti tra gli altri l'informatizzazione del Libro fondiario, l'attribuzione di indennità a favore dei Giudici di Pace, nuove o maggiori partecipazioni azionarie in Enti o società di interesse regionale, modifiche alla normativa sia in materia di Camere di Commercio, Industria Artigianato e Agricoltura che di previdenza integrativa, la possibilità per i dipendenti regionali di aderire al fondo pensioni complementari, la materia del credito e, da ultimo, lo stralcio della legge sul personale. Per un intero anno dunque, si è riusciti a trovare quel giusto equilibrio che ha evitato che la ricchezza della complessità del quadro politico regionale si trasformasse in triste paralisi dell'istituzione.

Sulla riforma degli Statuti speciali in materia di forma di governo, quella che attende l'approvazione della Camera dei Deputati per il varo definitivo, abbiamo visto dispiegarsi un dibattito ricco e costruttivo, i cui toni talvolta accesi erano giustificati dall'importanza della materia in esame. Tutto ciò non ha però impedito – come è giusto che sia in un sistema democratico – che alla fine la Regione esprimesse il proprio intendimento su questa riforma statutaria. Se – come mi auguro – il Parlamento approverà in via definitiva la riforma, credo quindi che proprio quello sia uno dei risultati più rilevanti che la Giunta regionale che ho presieduto potrà rivendicare.

Si tratta, a mio giudizio, di una delle leggi più importanti varate nell'ultimo decennio per la nostra Regione. Un risultato che non esito a definire storico, una vera e propria svolta, poiché servirà a dotare le nostre istituzioni autonomistiche di nuove e più attuali regole di funzionamento della politica.

È anche così, a mio giudizio, che si difende l'autonomia ed il quadro regionale, poiché lo Stato non cancellerà mai un'autonomia che funziona e perché, per il medesimo ragionamento, il primo passo per salvaguardare la Regione è proprio quello di far uscire dallo stallo le nostre istituzioni. L'assetto tripolare dell'autonomia, infatti, può reggersi solo a condizione che tutte e tre le sue principali istituzioni funzionino correttamente. Dando il pieno appoggio a questa riforma, abbiamo pertanto contribuito a risanare una delle più pesanti ipoteche che gravavano sull'autonomia del Trentino e sul futuro della Regione.

Se per un intero anno la Regione ha marciato speditamente raggiungendo importanti traguardi, per quale motivo si è giunti alla paralisi dell'istituzione proprio sulla legge dei Comuni? A questa domanda possiamo offrire due risposte, entrambe vere. La prima è legata a fattori contingenti, che oggi speriamo possano essere superati proprio attraverso il rilancio dell'accordo di maggioranza regionale. La seconda risposta, più profonda, può essere offerta se si ha il coraggio di fare un'analisi di carattere sistemico. Cosa sono state le difficoltà sulla legge sui comuni se non la dimostrazione, ancora una

volta, della necessità di dare alla Regione un ruolo diverso dall'attuale? Altro da questo deve essere la Regione, se intendiamo davvero rilanciarla.

Durante questo anno e mezzo da Presidente della Giunta ho avuto l'onore di rappresentare la Regione in numerose occasioni, nelle quali all'ordine del giorno era di volta in volta il tema del futuro delle Regioni speciali, o l'esperienza di convivenza da noi maturata in cinquant'anni di autonomia. Ho così potuto verificare con mano il modo col quale questa nostra Regione è percepita fuori dai confini sia nazionali che regionali.

Sono state, quelle, occasioni particolarmente interessanti, poiché talvolta un occhio esterno può indurci a riflettere attorno a fattori sui quali, vivendoli dall'interno ed essendo travolti dalle incombenze quotidiane, spesso finiamo per trascurarne l'importanza.

Direi che due sono le più ricorrenti considerazioni che mi è capitato di raccogliere sulla nostra Regione. Due considerazioni apparentemente distanti e contrapposte, ma che, ciò malgrado, ci portano a trarre una medesima conseguenza, quella della necessità di dare vita ad una nuova stagione dell'autonomia del Trentino-Alto Adige/Südtirol, attraverso il varo di una terza versione del nostro Statuto speciale.

Anzitutto, dibattendo attorno al tema del federalismo, tornato di stretta attualità proprio in questi mesi, ho registrato una crescente insofferenza delle Regioni ordinarie, soprattutto quelle del Nord, verso le autonomie speciali e, tra esse, in modo particolare verso la nostra. Giusto o sbagliato che sia, non possiamo ignorare il fatto che il nostro status autonomistico è vissuto sempre più, fuori dai confini regionali, come una sorta di privilegio ormai ingiustificato. Ed è quantomeno singolare che le più pesanti accuse nei nostri confronti giungano proprio da quelle Regioni del Nord, Lombardia e Veneto anzitutto, che più paiono battersi per la trasformazione dello Stato italiano in una Repubblica federale.

Come è possibile – verrebbe da chiedersi – che proprio coloro che sono in prima linea nel rivendicare maggiore autonomia dallo Stato, arrivino a chiedere di negare quella stessa autonomia a chi già l'ha conquistata?

Potremmo anche fingere di non comprendere, abbarbicandoci in una sterile difesa delle ragioni storiche della specialità, ma non riusciremo mai ad offrire una risposta credibile ed onesta a questa domanda se non avremo il coraggio di guardare al nocciolo del problema, che è quello squisitamente economico, ossia quello della dotazione finanziaria della nostra autonomia. È infatti il nostro surplus di risorse economiche, non di competenze, ciò che sta alla base delle insofferenze altrui nei nostri confronti.

Non è un caso se queste insofferenze abbiano ripreso piede anche a Roma, in maniera sempre più pressante nell'ultimo decennio, ossia paradossalmente proprio nel momento in cui è andata diffondendosi la cultura del federalismo e del principio di sussidiarietà. Non è un caso, poiché il principale assillo di ogni Governo italiano durante tutti gli anni '90 è stato quello del risanamento del debito pubblico.

È innegabile che dietro queste insofferenze vi sia anche una scarsa conoscenza della nostra realtà, che si trova a dover sopportare le spese per le maggiori competenze assegnateci dal nostro Statuto. È insomma fuorviante cercare di comparare aritmeticamente il bilancio della Provincia di Trento o di

Bolzano con quello della Provincia di Belluno, o finanche con quello della Regione Veneto o Lombardia. È però altrettanto innegabile che, pur tenendo conto dei nostri maggiori oneri, ci troviamo alla fine a disporre di maggiori possibilità di spesa rispetto ad altre situazioni.

Non intendo togliere nulla a tutte le considerazioni, economiche e sociologiche, sui benefici effetti che un certo grado di ricchezza può aver avuto per il dispiegarsi della pacifica convivenza tra i gruppi linguistici. Se facciamo il raffronto con altre aree europee nelle quali i temi della convivenza, dell'autonomia e della rivendicazione all'autodeterminazione hanno un'importanza paragonabile a quella che hanno o hanno avuto in questa Regione, provocando però effetti ben più drammatici (parlo dell'Irlanda del Nord, delle Province Basche, della Corsica), è fuor di dubbio che i bilanci delle nostre istituzioni autonomistiche sono i soldi incomparabilmente meglio spesi in Italia. Oltretutto, è inoppugnabile il fatto che, anche facendo il paragone con le altre Regioni speciali, in questo mezzo secolo di autonomia abbiamo saputo governare i nostri bilanci in maniera oculata. La pacifica convivenza tra i gruppi linguistici che abbiamo faticosamente costruito in Trentino-Alto Adige/Südtirol, costituisce un fiore all'occhiello dell'Italia, un vanto in ogni sede internazionale.

Tuttavia, a rischio di infrangere un tabù, vorrei si avesse il coraggio di fare una riflessione sul fatto che, in molti casi, il nostro vantaggio economico non deriva in via diretta dal nostro Statuto speciale, bensì, al contrario e per paradosso, dalle lentezze registrate nella sua piena e completa attuazione. Fissate, a nostra garanzia, le aliquote del gettito fiscale spettanti all'autonomia per gestire le competenze assegnateci, l'effettivo decentramento di tali competenze è poi avvenuto solo attraverso la lenta approvazione delle norme d'attuazione, in un processo che ha richiesto molti anni e che non è ancora del tutto concluso. Per molto tempo abbiamo assistito ad una sorta di eterogenesi dei fini tra lo Stato e le autonomie speciali, che ha ritardato la piena attuazione degli statuti: alla tradizionale riottosità dello Stato nel decentrare poteri si è sommata l'accondiscendenza delle Regioni autonome, che spesso hanno accettato di buon grado di poter disporre di cospicue risorse economiche ma senza dover sopportare l'onere delle maggiori responsabilità.

Come sappiamo, questa situazione è andata rapidamente mutando negli ultimi anni ed in particolare proprio per il Trentino-Alto Adige/Südtirol. Da un lato, la necessità di risanare il debito pubblico, il diffondersi della cultura del principio di sussidiarietà ed anche, nondimeno, la sensibilità dei governi di centrosinistra ed in particolare dei Ministri Bassanini e Ciampi, quando questi ricopriva l'incarico di Ministro del Tesoro, hanno radicalmente invertito le spinte romane. Dall'altro lato, le Province di Trento e di Bolzano, attraverso l'egregio lavoro della Commissione dei Dodici, hanno in questi anni intrapreso con grande coraggio la strada dell'acquisizione di nuove competenze, pur sapendo che alle nuove responsabilità non si sarebbe accompagnato un trasferimento di nuove risorse pienamente corrispondente ai nuovi oneri. È quanto abbiamo visto con l'acquisizione delle competenze sul personale insegnante, sulla gestione delle strade e così via. Vorrei sottolineare che la spinta dal basso è stata determinante, se è vero – così ci risulta – che negli ultimi cinque anni il Governo ha approvato più norme d'attuazione per il Trentino-Alto Adige/Südtirol che non per tutte le altre quattro Regioni speciali messe assieme.

Dispiace che i “governatori” del Nord non paiano essere aggiornati sui cambiamenti degli anni più recenti, poiché grazie all’acquisizione di nuove competenze proprio il Trentino-Alto Adige/Südtirol è la Regione speciale che più si è adoperata, rispetto alle altre, per giungere alla piena attuazione del proprio Statuto.

Oggi, alla luce di questo coraggioso impegno per rafforzare la nostra autonomia facendoci pienamente carico delle nostre responsabilità, possiamo sostenere a viso aperto, senza alcuna ipocrisia, che nella trasformazione dello Stato italiano in una Repubblica federale non vediamo affatto il rischio di perdere una posizione di vantaggio rispetto alle altre Regioni, bensì una straordinaria opportunità per mettere definitivamente al sicuro l’autonomia faticosamente conquistata e per accrescerla ulteriormente.

Il federalismo, insomma, potrà e dovrà essere il coronamento dell’esperienza delle attuali Regioni autonome, non la loro fine.

Le Regioni speciali, proprio alla luce dell’esperienza di autogoverno sin qui maturata, possono e devono essere promotrici del processo di trasformazione dello Stato italiano in senso federale, in un’ottica di solidarietà con lo Stato e con le altre Regioni, considerato che federare vuole appunto dire unire, non dividere.

Il problema è quindi un altro, ossia chiedersi cosa conserverà di “speciale” la nostra speciale autonomia dopo che a tutte le Regioni saranno affidati poteri di autogoverno sinora sconosciuti finanche alle Regioni autonome.

Credo che un federalismo realmente ispirato al principio di sussidiarietà non potrà che accompagnarsi alla consapevolezza delle diversità tra le varie Regioni italiane. Federalismo e rispetto delle diversità sono due concetti che dovranno necessariamente accompagnarsi tra loro.

Se nell’Italia di oggi tutte le Regioni sono considerate uguali, con l’eccezione delle cinque Regioni speciali, l’Italia federale non potrà nascere da una omologazione delle Regioni speciali alle altre, bensì dal riconoscimento della diversità di ciascuna Regione da tutte le altre.

Di questa forma di federalismo, chiamato asimmetrico o differenziato, possiamo già disporre di una parziale ma riuscita sperimentazione, proprio alla luce dell’esperienza delle Regioni autonome. Non abbiamo avuto, in questo mezzo secolo, “uno” Statuto delle Regioni speciali, bensì “gli” Statuti delle Regioni speciali, ciascuno diverso dall’altro, poiché in maniera diversa si è normato il rapporto tra ciascuna Regione e lo Stato.

Ecco quindi che il concetto di specialità può tornare ad essere attualissimo, un vero e proprio modello, nel momento in cui lo Stato italiano avvia la propria transizione verso un assetto federale. Una specialità non contrapposta al federalismo, dunque, ma che al contrario vede nel federalismo una garanzia per le conquiste raggiunte ed una occasione per compiersi, per realizzarsi pienamente.

Anzi, l’esperienza di autogoverno maturata dalla nostra Regione può consentirci oggi di candidarci al ruolo di laboratorio istituzionale, di bagaglio di esperienza politico-amministrativa per le altre Regioni, superando quelle diffidenze e quelle invidie che fanno male all’obiettivo del federalismo.

A condizione però – è qui che volevo arrivare a conclusione di questa parentesi sul federalismo – che riusciamo a dimostrare di essere in

grado di comprendere ed anticipare il cambiamento, anziché fossilizzarci nella difesa dello status quo. Ed è proprio il fattore economico una delle ragioni principali che ci spingono a dover modificare il nostro Statuto di autonomia ed a riformare la Regione.

Il federalismo, infatti, non potrà che accelerare ulteriormente questo processo di rafforzamento dell'autonomia e di parallelo accrescimento delle responsabilità. E nell'aumento della competizione tra i territori che sarà provocato non solo dal federalismo, ma anche dall'integrazione europea, ci troveremo inevitabilmente a dover compiere una scelta drastica: rassegnarci a dover gravitare attorno ad aree a noi confinanti di ben maggiore peso economico, oppure rafforzare la nostra competitività stringendo una concreta e fattiva alleanza tra le nostre due Province autonome.

Questo dovrà essere il ruolo della Regione di domani, al quale dobbiamo tendere con la riforma dello Statuto. Non una Regione che cerca di legiferare, senza riuscirci o accumulando enormi ritardi, su materie come quella dei comuni che necessitano di normative differenti tra le due Province, bensì una Regione attraverso la quale il Trentino e l'Alto Adige/Südtirol coordineranno le loro decisioni in materie – provo a fare degli esempi – quali le infrastrutture, la viabilità, la promozione turistica, la sanità. Dobbiamo insomma, e presto, operare per incrementare il grado di efficienza degli investimenti delle Province, raggiungendo le necessarie economie di scala nell'erogazione dei servizi e nella realizzazione delle infrastrutture. Ed è proprio in questa chiave che una nuova Regione potrà avere un ruolo cruciale.

Ovviamente la praticabilità politica di questo progetto non può che passare attraverso procedure di garanzia, che non ledano quindi quell'autonomia delle due Province rispetto alla Regione alla quale Trento e Bolzano si sono gelosamente e legittimamente affezionate. Ed anche perché sarebbe antistorico pensare di tornare alla situazione del primo Statuto del '48. Dirò di più: l'effettiva collaborazione tra Trentino e Alto Adige/Südtirol attraverso una nuova Regione, potrà avere tanta più fortuna quanto più la nuova Regione non sarà più percepita dai sudtirolesi come un nemico dell'autonomia, bensì al contrario come un suo alleato.

L'altra ricorrente considerazione "esterna" che mi è capitato di raccogliere sulla nostra Regione, in questo breve periodo da Presidente della Giunta, riguarda il successo del nostro esperimento di convivenza tra gruppi linguistici diversi, un vero e proprio *unicum* nel panorama mondiale.

È difficile, nel breve spazio di un intervento, descrivere l'enorme interesse e la straordinaria ammirazione che la nostra esperienza di convivenza sta oggi registrando fuori dai nostri confini. E dico "oggi" non a caso. È con gli anni '90, con la fine dell'epoca del mondo diviso in due, che sono emersi in maniera deflagrante in molte parti del pianeta conflitti etnici o religiosi che prima erano rimasti sopiti, neutralizzati e soffocati dalla competizione tra le due superpotenze militari.

Nell'ultimo anno ho visto arrivare all'indirizzo della Giunta regionale innumerevoli richieste di conoscere ed approfondire il nostro modello, provenienti da più parti del mondo. Governi, Università, associazioni di tutti i continenti impegnati a risolvere il problema della convivenza, vengono a chiederci consigli.

Pensiamo all'area dei Balcani. Durante gli incontri di Rambouillet che precedettero il conflitto in Kosovo, il Ministro degli Esteri Dini propose di prendere a modello l'esperienza del Trentino-Alto Adige. Più tardi, a conflitto terminato, identica proposta fu avanzata dal Presidente della Repubblica Ciampi. Ed oggi la Regione sta avendo contatti con Università e Centri di ricerca dei Balcani per organizzare un convegno internazionale, il cui obiettivo sarà proprio quello di verificare se e come il nostro modello sia esportabile altrove.

Per troppi anni noi stessi abbiamo come sottovalutato l'enorme valore della nostra esperienza. Un po' perché, essendoci dentro, a noi appare neanche normale, scontato, ciò che altrove è percepito quasi come un miracolo. Un po', anche, perché sentiamo ancora vive le ferite del recente passato o perché, in molti casi, guardiamo alla situazione attuale come ad una soluzione di compromesso, non pienamente soddisfacente rispetto alle nostre aspirazioni.

Eppure, credo che oggi, all'inizio del nuovo millennio, non si possa negare il fatto che la nostra esperienza autonomistica, consolidata attraverso il primo e soprattutto il secondo Statuto, è stata uno straordinario successo anche sotto il profilo sociale e culturale. Ci siamo mai chiesti per quale motivo i pericolosi venti nazionalistici che provengono da Nord abbiano trovato presa più facile nel Veneto, o nel Friuli-Venezia Giulia, che non in Trentino-Alto Adige/Südtirol, che sulla carta dovrebbe esserne il terreno più fertile? Non è anche questa la dimostrazione che, qui da noi, la cultura della convivenza si è radicata e fa parte ormai del sentire comune di tutti?

Tuttavia, come sappiamo, il mondo è in continua evoluzione e compiremmo un grave errore se pensassimo – riprendendo le parole di Thomas Jefferson che già utilizzai all'inizio di legislatura – che il vestito che andava bene cinquanta o trenta anni fa possa andar bene per sempre.

Possiamo forse ignorare il fatto che l'integrazione europea sarà anche, sempre più, integrazione dei popoli? O che la diffusione delle nuove tecnologie informatiche sta modificando rapidamente la nostra cultura, dando maggiore significato e valore alla nostra identità ma mettendola in relazione con quella di altri?

In definitiva, credo che se la prossima versione dello Statuto non avrà anche un forte significato simbolico, se non sarà anch'esso costruito su quei valori di pace che hanno ispirato le precedenti versioni, se non sarà percepito anche come il coronamento della nostra esperienza di convivenza attraverso un ulteriore passo avanti in quella direzione, esso rischierà di rivelarsi sterile, vuoto, lontano dalla vita e dai cuori dei cittadini e rischierà, di conseguenza, di fallire.

Nel ragionare sulla riforma statutaria, quindi, credo che dovremo farci ispirare da quegli stessi valori di pace in nome dei quali i padri della nostra autonomia hanno dedicato la loro vita. Sapendo però che, proprio grazie al loro lavoro, le condizioni nelle quali lavoriamo oggi sono diverse da quelle del passato e proprio per questo, per difendere quei valori, oggi è necessario adeguarci ai tempi.

Dicevo all'inizio dell'interesse che ruota attorno a noi. Abbiamo dunque un capitale di formidabile valore da investire sul nostro prestigio

internazionale. Di conseguenza, dobbiamo essere consapevoli che, nel discutere del nuovo Statuto, molti occhi saranno puntati su di noi.

All'esordio della legislatura avevo depositato in Consiglio una proposta di delibera per avviare, attraverso l'istituzione di una apposita procedura, una vera e propria fase costituente, il cui obiettivo sarebbe dovuto essere quello di giungere all'approvazione di un testo da consegnare nelle mani del Parlamento.

Sappiamo quanti e quali problemi quella proposta di delibera abbia incontrato sulla propria strada, benché fosse nata col preciso intento di coinvolgere tutte le forze politiche nella discussione sulla riforma statutaria, senza posizioni precostituite.

Per molti mesi abbiamo perso tempo prezioso a discutere e mediare non già sulla modifica dello Statuto, bensì sul metodo col quale modificarlo.

L'accusa più ricorrente rivolta alla maggioranza è stata quella di non avere un proprio progetto di riforma statutaria, una propria idea sul futuro della Regione. In pratica, ciò che io per prima consideravo un pregio di quel metodo, poiché avrebbe lasciato il dibattito il più libero ed aperto possibile, è stato, alla fine, considerato un difetto. Anche sulla riforma statutaria, dunque, abbiamo rischiato di avvitarsi in uno stallo.

È per questo motivo che le forze di maggioranza hanno deciso di fare un ulteriore passo avanti, approfondendo il tema della riforma della Regione ed arrivando a delineare alcune soluzioni da sottoporre al dibattito consiliare.

Questo non significa che s'intende rinchiudere la discussione soltanto in seno alla maggioranza, né tantomeno che s'intende esautorare il Consiglio delle sue funzioni proprie. Questo significa invece che, viste le difficoltà sin qui incontrate, la maggioranza ha voluto fornire un ulteriore aiuto al processo costituente, iniziando ad elaborare alcune idee, a definire alcuni principi, a proporre alcune soluzioni.

Dev'essere però chiaro che, qualora dovesse mancare la volontà di collaborare, la maggioranza non potrà fare altro che prenderne atto e procedere da sola. Sono sicura che questo non succederà, poiché sono certa di poter contare sul senso di responsabilità di tutte le forze politiche. Inoltre, riterrei un grave danno per il processo costituente il dover rinunciare all'apporto di idee e di sensibilità di tutti.

La proposta elaborata dalla maggioranza per la riforma dello Statuto fa oggi parte integrante dell'accordo di coalizione. Si tratta a mio giudizio di un buon punto di partenza sul quale iniziare sin da subito a discutere. Lo cito:

Le forze politiche della coalizione regionale si riconoscono nella unicità dello Statuto di autonomia, nella tripolarità del suo assetto istituzionale, nel riconoscimento che la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è costituita dalle Province autonome di Trento e Bolzano.

La Regione, quale istituzione comune ai due territori provinciali, e quale espressione, insieme alle due Province autonome, di comuni radici storiche e dell'affermazione costituzionale della speciale autonomia, viene riconosciuta, oltre che per le delimitate competenze proprie, soprattutto come sede istituzionale di collaborazione e di coordinamento tra le due Province

autonome nelle materie di comune interesse nell'ambito dello stesso ecosistema alpino di rilevanza sovraprovinciale.

Sulla base del programma di coalizione sottoscritto in data 29 gennaio 1999, nell'ambito dei cui obiettivi sono state approvate le deliberazioni n. 3 e 4 del 20 aprile 1999 ed il voto n. 4 del 7 settembre 1999, nonché sulla base dell'art. 4 del disegno di legge costituzionale di modifica degli Statuti speciali attualmente all'esame del Parlamento, le forze di maggioranza concordano sui seguenti punti di riforma dello Statuto:

Il Consiglio regionale è composto dall'insieme dei due Consigli provinciali eletti separatamente nella rispettiva Provincia autonoma.

Il Consiglio regionale ha le seguenti competenze legislative primarie: ordinamento degli uffici regionali e del personale ad essi addetto, bilancio della Regione, competenze in materia di previdenza, di assicurazioni sociali e di giudici di pace. Tutte le restanti competenze legislative passano alle Province autonome di Trento e di Bolzano. In linea di principio lo Stato delegherà in futuro compiti o competenze alle Province autonome, a meno che queste non concordino di affidarli alla Regione.

Il Consiglio regionale delibera su progetti di interesse comune. Se questi vengono approvati con una maggioranza di due terzi divengono vincolanti per entrambe le Giunte provinciali. Se le deliberazioni ottengono la maggioranza assoluta assumono il carattere di raccomandazione per le due Province autonome.

Della Giunta regionale fanno parte i Presidenti delle Giunte provinciali di Trento e di Bolzano ed assessori provinciali. In più, al gruppo linguistico ladino è garantita la rappresentanza nella Giunta regionale. La Regione è l'organo di mediazione per materie che ricadono nell'ambito di competenze delle Province di Trento e Bolzano per le quali è opportuna una discussione, una pianificazione o un coordinamento tra le due Province a livello regionale, in modo da raggiungere una maggiore economicità ed un impiego più razionale dei mezzi finanziari.

Ad iniziare da oggi, dunque, il dibattito sul futuro della Regione e sul terzo Statuto potrà svilupparsi attorno ad una prima bozza di proposta concreta.

Venendo al programma che sottende il rinnovato accordo della coalizione di maggioranza regionale, oltre a quanto già detto sulla riforma dello Statuto di cui già si è parlato, si è convenuto di integrare il programma sottoscritto all'inizio di legislatura e di definire con maggiore dettaglio il calendario degli impegni. Tenuto conto, infatti, dei motivi che hanno provocato la crisi del governo regionale, le forze di maggioranza hanno in questi mesi concentrato i propri sforzi nel tentativo di rimuovere quegli ostacoli che hanno portato la Regione allo stallo decisionale, facendo arenare la spinta riformatrice della maggioranza stessa. Senza dilungarmi nell'elencazione dei punti del nuovo accordo di programma, intendo qui soltanto soffermarmi brevemente sugli aspetti di maggior significato.

Anzitutto, appare ora più chiaro – alla luce del nuovo ruolo che la Regione dovrà assumere con la riforma dello Statuto – l'obiettivo di approvare al più presto, entro la fine del corrente anno, il disegno di legge riguardante la delega di competenze della Regione alle Province autonome, che in questi

mesi la maggioranza ha inteso integrare con la delega delle competenze amministrative sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

È da diverse legislature che ogni accordo di maggioranza regionale, qualunque ne sia stato il colore politico, prevede più o meno esplicitamente di dare attuazione a quella previsione statutaria in base alla quale la Regione esercita le proprie funzioni delegandole, di norma, alle due Province (art. 18 Statuto). Per le più svariate ragioni vi è sempre stata una grossa difficoltà a rispettare quegli accordi, in particolare a causa del fatto che in molti vi hanno visto il pericolo di un progressivo svuotamento di ruolo della Regione. Oggi, invece, credo si possa dire che le condizioni politiche siano radicalmente mutate rispetto al passato: non solo – per i motivi di cui ho parlato precedentemente – nessuna forza di maggioranza regionale chiede più l'abolizione della Regione, ma al contrario si registra una forte unità di vedute attorno all'obiettivo di un suo rilancio, dando ad essa funzioni nuove e più significative rispetto a quelle che ha attualmente.

Ho letto in questi giorni con grande attenzione l'appello degli ex Presidenti della Regione per la salvaguardia del quadro regionale: comprendo e condivido quelle preoccupazioni, ma credo che con l'accordo oggi sottoscritto dalle forze maggioranza si possa dire che non solo non s'intende sopprimere la Regione, ma si vuole al contrario rilanciarla attraverso un suo rinnovamento.

Questo obiettivo appare oggi finalmente chiaro proprio grazie all'esplicitazione di una proposta di modifica dello Statuto. Ecco perché ritengo che l'accordo di coalizione sulle deleghe possa essere oggi considerato non già, come forse è stato in altre occasioni, un prezzo da pagare sull'altare della nascita di una Giunta regionale, bensì un impegno pienamente coerente col più complessivo progetto di riforma dell'ente Regione.

Per quanto riguarda il disegno di legge sui comuni, che per molti mesi ha tenuto bloccata la Regione, la maggioranza ha concordato di portarlo alla definitiva approvazione. Sino a quando la competenza sull'ordinamento e sulla legge elettorale dei comuni rimarrà in capo alla Regione, abbiamo infatti il preciso dovere, nei confronti dei cittadini e delle istituzioni, di esercitare fino in fondo le nostre funzioni. In tutto il periodo nel quale quel disegno di legge è rimasto all'ordine del giorno del Consiglio abbiamo registrato un dibattito particolarmente vivace e ricco, talvolta con toni anche aspri: tuttavia, credo si debba concordare sul fatto che, come ho già detto precedentemente, la complessità delle varie posizioni non può in alcun caso trasformarsi in paralisi decisionale. In questo senso, devo dire di aver molto apprezzato quanto affermato da diversi consiglieri dell'opposizione, che in più occasioni hanno espresso la propria preoccupazione circa il rischio che una paralisi dell'istituzione regionale possa nel lungo periodo tradursi in una sua delegittimazione. Oggi ho quindi buone ragioni per credere, anche alla luce del nuovo accordo tra le forze di maggioranza, che quel disegno di legge possa essere portato all'approvazione senza più eccessivi ritardi.

Sempre ad integrazione del programma già sottoscritto ad inizio legislatura, la maggioranza regionale ha concordato di procedere con la riforma dell'ordinamento del personale della Regione, prestando particolare attenzione all'obiettivo di garantire al più presto ai cittadini la possibilità di rivolgersi all'amministrazione regionale nella propria lingua madre, sia essa italiana,

tedesca o ladina. È anche da questa strada, infatti, che può passare l'obiettivo del rilancio dell'istituzione regionale, alla base del quale deve esserci il pieno riconoscimento della Regione come un ente al servizio di tutti i cittadini.

Un rinnovato impegno è stato espresso dalla maggioranza anche per quanto concerne la materia della previdenza complementare e delle assicurazioni sociali. S'intende giungere al più presto alla nascita di una assicurazione regionale di assistenza ai non autosufficienti, quella cosiddetta *pflegeversicherung* già positivamente sperimentata nei paesi di lingua tedesca. In secondo luogo, s'intende rivedere il pacchetto sociale anche alla luce della nuova normativa statale.

Giungo alla conclusione del mio intervento.

Il processo d'integrazione europea sta oggi per compiere un nuovo importantissimo balzo in avanti, attraverso l'adozione di una Costituzione dell'Europa che rappresenta l'esplicita volontà di andare oltre la sola integrazione economica.

In questo nuovo quadro geopolitico, possiamo affermare che il Trentino-Alto Adige/Südtirol è oggi sempre meno una Regione di confine e sempre più una Regione incastonata nel cuore del continente europeo. La nostra riuscita esperienza di convivenza tra popoli che hanno le loro radici in due delle culture più significative dell'occidente, quella latina e quella tedesca, costituisce pertanto oggi uno straordinario patrimonio di valori per l'intera Europa.

Abbiamo dunque l'importante compito di dimostrare, attraverso il rilancio della nostra azione politica in un quadro stabile, di saper cogliere i grandi cambiamenti che ci stanno investendo, lavorando per rafforzare le nostre istituzioni democratiche, sia attraverso una loro riforma, sia attraverso un'efficace azione di governo.

PRESIDENTE: Prima di procedere c'è ancora aperta la questione che riguarda il collega Boso, perché ha depositato la candidatura, ma, probabilmente per problemi tecnici, non siamo riusciti a metterci in contatto, non è ancora in aula. Non so se il collega Divina voglia dar lettura della relazione, dato che formalmente non è stata ritirata la candidatura del collega Boso, dopo di che apriremo il dibattito.

Il collega Divina chiede la parola sull'ordine dei lavori. Prego.

DIVINA: Io approfitto, se lei Presidente mi da la parola, per fare delle valutazioni che dovrebbero competere al mio collega.

PRESIDENTE: Scusi cons. Divina, c'è un problema procedurale deve venir letta la relazione, cioè le dichiarazioni programmatiche.

DIVINA: Io non le posso leggere in sua vece, ma potrei argomentare sul il fatto che non possa servire il fatto di leggere le dichiarazione programmatiche del collega. Se lei crede, se mi concede dieci minuti.

PRESIDENTE: Sull'ordine dei lavori aveva chiesto la parola prima il cons. Taverna. Non posso aprire il dibattito finché non si è chiusa la fase

dell'illustrazione delle dichiarazioni da parte dei candidati. Il cons. Taverna aveva chiesto la parola sull'ordine dei lavori e poi il cons. Pöder. Prego.

TAVERNA: Intervengo per chiedere, come si fa nel diritto processuale, i cosiddetti termini a difesa, nel senso che abbiamo per la prima parte sentito il candidato presidente "mitraglia" leggere la relazione, gran parte del contenuto non lo abbiamo capito anche per una questione d'audio, ritengo che si debba, anche in quest'occasione, ripetere il rito secondo il quale, dopo aver ascoltato la relazione del candidato presidente, ci sia una sospensione al fine di valutarla, anche perché essa è stata accompagnata da una intervista che i giornali di oggi hanno fornito alla nostra attenzione.

Per quanto riguarda poi la questione attinente alla candidatura del cons. Boso, dato che il collega non è in aula, spero che questo non dipenda da una situazione di forza maggiore, penso che si debba comunque procedere, nel senso che chi non c'è ovviamente non può farsi sostituire.

PRESIDENTE: Cons. Pöder, prego.

PÖDER: Danke, Herr Präsident.

Unabhängig davon, was hier schon gesagt wurde, ist es - meiner Ansicht nach - wichtig, die programmatischen Erklärungen zu verlesen. Ich würde dann auch anschließend gerne die Unterbrechung der Sitzung beantragen und zwar, weil es nicht sein kann, dass man nach mehrmonatigen Auseinandersetzungen in der Koalition jetzt zur Tagesordnung übergeht, hier die programmatischen Erklärungen vorlegt und wir das dann heute schnell diskutieren und abschließen müssen. Wenn die Erklärungen vom Kollegen Boso verlesen werden, dann ist das in Ordnung und dann werden wir eine Unterbrechung beantragen. Sonst beantragen wir gleich eine Unterbrechung, wenn der Kollege Boso sie nicht mehr verlesen will.

PRESIDENTE: Prego, la parola al cons. Valduga.

VALDUGA: Grazie signor Presidente, intervenivo per chiedere a Lei e all'aula la possibilità che questa seduta venga sospesa, per permettere ai consiglieri di legger con attenzione la ponderosa relazione che la candidata presidente ha ritenuto opportuno leggere in quest'aula, permettendo poi ai consiglieri, sulla base di una lettura attenta e ricca di riflessioni, di portare il proprio contributo in quest'aula, che sta diventando protagonista di un evento che passerà sicuramente alla storia, evidentemente noi non possiamo non essere protagonisti di tutto ciò, visto e considerato che siamo consiglieri.

Per quel che riguarda poi il problema Boso, credo che sia già risolto, nel senso che noi abbiamo un solo candidato presidente, si chiama Margherita Cogo, una relazione ricca di spunti e quindi chiedo la sospensione per poter leggere la relazione e poter poi permettere ai consiglieri di partecipare in aula al dibattito con la dovuta preparazione.

PRESIDENTE: E' giunto in aula il cons. Boso, lo pregherei di dare lettura delle dichiarazioni programmatiche che aveva per tempo depositato. Adesso faremo distribuire la copia delle sue dichiarazioni anche all'aula. Prego.

BOSO: Leggerò queste alcune righe, anche su richiesta del cons. Valduga.

Mi sembrava giusto che ci fosse una visione generale delle opposizioni, in quanto io ho fatto la mia candidatura a presidente della Giunta regionale, esclusivamente per non permettervi un falso alibi di una crisi che si capiva non esistesse, perché non era la crisi della regione, non era la crisi della politica della maggioranza, ma era esclusivamente una volontà di alcune componenti politiche che portavano ad una incomprensione all'interno della maggioranza. Di fronte a quest'aula dico che si è visto alla luce del sole che Margherita Cogo è e rimane soltanto, non un'espressione dei DS, non un'espressione di presidenza della regione, ma il giocattolo delle volontà di Lorenzo Dellai, Presidente della provincia di Trento. Sì, caro Lorenzo Dellai, Margherita Cogo è un tuo giocattolo, questa è la verità, non è l'espressione dei DS, è il giocattolo di Lorenzo Dellai.

Signor Presidente, egregi colleghi, la profonda crisi che sta vivendo la regione Trentino Alto Adige richiede un forte impegno ed una grande e cosciente capacità politica. Purtroppo in questi ultimi due anni abbiamo assistito allo smantellamento sistematico dell'Ente regione dovuto anche all'inadeguatezza politica e amministrativa di alcuni componenti della Giunta che ha determinato la paralisi istituzionale del Consiglio regionale da un lato e di tutta la regione dall'altro.

In un'Europa dei popoli costituita da oltre trecento milioni di abitanti, in un contesto di globalizzazione imperante, in un mondo sempre più senza frontiere dove Internet riduce le distanze a pochi secondi, una realtà territoriale così piccola, ma con una sua ben precisa identità, come il Trentino Alto Adige, formata da due province autonome, non può essere cancellata. Infatti certi servizi pubblici di base e certe infrastrutture necessitano per poter garantire economicità ed efficienza la presenza forte di un ente regionale che ancora oggi svolge una sua importante funzione. Invece di tagliare, di "snellire" come vorrebbero alcuni benpensanti la Regione ha bisogno di essere sì riformata, ma nel contempo rafforzata.

Nella specifica realtà locale dove esiste la tripartizione delle autonomie speciali (province e regione) sicuramente alcune competenze dovranno essere devolute alle due province, soprattutto quelle aventi carattere di indirizzo e di gestione dei servizi su basi ristrette, ma per altre realtà, che necessitano di un bacino più ampio, potrebbe ravvisarsi l'opportunità e forse anche la necessità di effettuare un percorso inverso cioè delegare all'Ente regionale nuove competenze di provenienza sia regionale, sia statale.

A questo proposito è necessario sottolineare come il Trentino Alto Adige, in seguito alle recenti elezioni regionali nel resto d'Italia, si è ritrovato ad essere l'unica regione del nord governata dal centro - sinistra, rischiando così, nonostante goda di autonomia speciale, di rimanere indietro nell'ormai avviato processo di devoluzione di competenze.

Sarà perciò compito precipuo della Regione allinearsi alle altre nella gestione di queste nuove competenze soprattutto in materia di ordine pubblico

e sicurezza dei cittadini, aspetti che dovrebbero essere considerati prioritari ad ogni azione di governo. A tal fine propongo, tramite una modifica statutaria, che, al mantenimento dell'ordine pubblico e al coordinamento delle nuove forze di polizia regionale, provveda il Presidente della Giunta regionale o un Assessore da lui delegato. E radicale, rispetto all'attuale concentrazione dei poteri in capo o ad un commissario del Governo o ad un questore, il fatto che il coordinamento di tutte le forze che devono provvedere all'ordine pubblico sia sotto la regia di chi conosce il territorio, di chi conosce la gente, di chi conosce le sue abitudini e il desiderio di tranquillità, e pertanto sa in che modo deve attivarsi e rispondere.

Dobbiamo rafforzare gli organici delle forze dell'ordine e consentire il controllo dei punti nevralgici, quali le periferie degradate e le stazioni del trasporto pubblico. Dobbiamo opporci ad ogni falso garantismo nei confronti di chi commette reati; sono convinto che la più efficace forma di prevenzione si fondi anche sul perseguimento dei cosiddetti reati minori. Sicuramente ci sono vari approcci, ma ciò che ha prodotto la tolleranza è sotto gli occhi di tutti, ciò che ha prodotto la forte repressione lo è altrettanto: in alcune città americane con il principio definito "tolleranza zero" nel giro di un breve e medio periodo si sono notevolmente ridotti anche i reati più gravi.

Deve essere data attuazione alla legislazione nazionale che prevede la possibilità, fino a quando il servizio militare sarà obbligatorio, di prestare servizio militare presso i corpi di polizia municipale, disponendo così in loco di una nuova forza, di nuove risorse. I militari di leva saranno finalmente impegnati in qualcosa di utile e non lasciati a poltrire in polverose caserme.

Il Trentino Alto Adige è una regione di confine e fondamentali risultano pertanto i rapporti sia con le regioni limitrofe che con l'Austria, nazione confinante con cui condividiamo gran parte della nostra storia e molta della nostra cultura. Perciò fondamentale è una politica di gestione comune con i paesi e le regioni confinanti della montagna e di tutto quanto questo comporta: agricoltura, turismo (compresa l'istituzione di caroselli sciistici comuni), viabilità, cultura ecc.

Negli ultimi sei anni abbiamo vissuto alcune fasi importanti, che per la nostra terra rappresentano delle vere e proprie svolte di portata storica. L'Austria ha fatto il proprio ingresso nell'Unione europea e ciò ha contribuito non poco a migliorare le nostre relazioni con il Land Tirolo al quale siamo fortemente legati da comuni interessi economici oltre che da vincoli storici. Più di recente il trattato di Schengen ha eliminato il confine del Brennero.

Per la nostra Regione, questi mutamenti hanno aperto grandi opportunità di sviluppo, che però devono essere affrontate nel modo migliore. Gli scambi commerciali lungo l'asse del Brennero inevitabilmente si intensificheranno perciò dovremo saper approfittare della nostra posizione strategica per creare nuove occasioni di sviluppo.

La nostra regione si trova tra due dei sistemi produttivi più forti d'Europa: il nord-est italiano e l'area della Baviera. Il pericolo che, in questa situazione, due province di ridotte dimensioni, impossibilitate a realizzare economie di scala nell'erogazione dei servizi e nella realizzazione delle infrastrutture, finiscano per diventare le sorelle deboli di economie più forti o luogo di transito di merci, è senz'altro giustificato. Per ciò il nuovo quadro

internazionale ci induce a rafforzare i legami fra il Trentino Alto Adige, il Land Tirol e l'intera Austria.

Non si può non dimenticare il ruolo sempre maggiore che l'Europa ha assunto anche nella gestione delle questioni che riguardano la nostra regione ruolo sia positivo che negativo: positivo per quanto riguarda l'assegnazione di fondi che dovranno poi essere gestiti localmente e negativo per tutte le norme che tendono ad omologare e a standardizzare, sulla spinta delle multinazionali, prodotti di qualità. Importante pertanto deve essere la difesa della qualità dei nostri prodotti tipici attraverso l'istituzione di un marchio di qualità e la promozione dei prodotti "made in Trentino Alto Adige".

Sarà istituita una figura speciale al fine di gestire tutte le problematiche connesse al fiume Adige.

La regione deve essere considerata Ente di indirizzo e coordinamento delle due province al fine di garantire una politica omogenea regionale e provinciale dei cittadini sia trentini che altoatesini perciò assumerà la funzione di emanare direttive su tutte le principali problematiche, che dovranno poi essere gestite dalle due province. (Energia, viabilità e trasporti, agricoltura e montagna, industria, artigianato, commercio, turismo sanità, politiche sociali).

Ad esempio verrà richiesto, in ognuna delle due province, l'istituzione di un centro di lunga degenza per ammalati mentali per supplire alle ormai croniche carenze nazionali e garantire una vita serena all'interno delle famiglie che devono affrontare queste gravi situazioni sociali.

Questa, signor Presidente del Consiglio, è stata una lettura veloce; vorrei fare ora una richiesta ai miei colleghi che fanno parte delle opposizioni, perché, l'eventuale ritiro della mia candidatura, dipende esclusivamente dalla loro volontà, vorrei sentire i capigruppo cosa decidono e, dato che loro saranno l'espressione delle opposizioni, io mi adeguerò come appartenente e componente di questa forte minoranza, che non darà tregua a questa specie di circo, a questo pasticcio di pagliacci, perché questa crisi è stata gestita configurando l'istituto storico della regione Trentino Alto Adige come operatore di un divertimento per pochi.

Per questo, signor Presidente, chiedo che i miei colleghi capigruppo in regione dicano se io debba ritirare o mantenere le mie dimissioni, perché so già dai numeri che la mia persona non potrà diventare presidente della Giunta regionale, però sono loro, i miei colleghi, che mi devono dire: "Boso, la nostra parte l'abbiamo fatta, eventualmente i colpevoli si trovano da un'altra parte".

Grazie signor Presidente.

PRESIDENTE: Aderendo alle richieste fatte, sospendo la seduta, si riprende domani mattina, così ogni gruppo potrà valutare le relazioni che sono state presentate e, nello stesso tempo, le opposizioni valuteranno se dare o meno il sostegno alla candidatura del cons. Boso.

Buona riflessione e ci ritroviamo domani mattina alle ore 10.00.

La seduta è tolta.

(ore 11.12)

INDICE

Elezione del Presidente della Giunta regionale

pag. 2

Interrogazioni e Interpellanze

pag. 18

INHALTSANGABE

Wahl des Präsidenten des Regionalausschusses

Seite 2

Anfragen und Interpellationen

Seite 18

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

CHIODI-WINKLER Wanda (DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL TRENINO PER L'ULIVO - PROGETTO CENTRO SINISTRA)	pag.	2
COGO Margherita (DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL TRENINO PER L'ULIVO - PROGETTO CENTRO SINISTRA)	"	3
DIVINA Sergio (LEGA NORD TRENINO - PADANIA)	"	13
TAVERNA Claudio (ALLEANZA NAZIONALE)	"	14
PÖDER Andreas (UNION FÜR SÜDTIROL)	"	14
VALDUGA Guglielmo (IL CENTRO)	"	14
BOSO Erminio Enzo (LEGA NORD TRENINO - PADANIA)	"	15